

Il contegno degli scioperanti è quale si addece a lavoratori coscienti: in questi tre giorni non uno ha disertato il posto di combattimento non uno ha abbandonato i compagni di lavoro impegnati in una lotta santa. Essi sono compatti e impavidi affrontano sereni gli ostacoli.

Gli industriali da parte loro usano tutti i mezzi per far defezionare le file. Promettono mari e mondi agli operai, doppia paga, mangiare, trattamenti sontuosi, ma gli operai rispondono a queste offerte sdegnosamente.

L'industriale Calabrese, volendo far andare avanti il suo mulino, prese un muratore mettendolo presso la macchina le corregge si spezzarono e per mero caso non avvennero disgrazie.

Aggiungiamo al Prefetto questi industriali che adibiscono persone senza patente all'ufficio di macchinisti.

Quali sono le richieste degli operai? Fondare una cassa pensione per la vecchiaia mediante il contributo di due centesimi a quintale da parte degli industriali ed a un centesimo per ogni lira di mercede da parte degli operai. L'amministrazione della cassa mista: metà operai e metà industriali. Potranno usufruire di questa pensione i soli iscritti alle leghe.

Mettere a posto i disoccupati, circa 6).

Rispettare la tariffa concordata con i proprietari il 1901.

Riammissione di tutti gli scioperanti.

### Lega Pastai e Mugnai di S. Giovanni a Teduccio

Concittadini!

Nei tre giorni di sciopero i lavoratori, i quali furono costretti ad abbandonare il lavoro solo perchè gli industriali non si dignarono di discutere, hanno tentato tutti i mezzi di venire ad un amichevole accomodamento. Ma dall'altra parte non sono venuti che dinieghi alteri.

Il Commissario aveva tentato di convocare i rappresentanti le due parti in lotta per iniziare quella discussione a cui ogni persona civile non deve mai sfuggire e gli industriali hanno risposto a questa cortesia abbandonando la sala comunale al giungere dei lavoratori.

A noi quindi non resta che rispondere con la resistenza ad oltranza. Noi non faremo alcun passo se non ne saremo ufficialmente richiesti e fin da ora diciamo che insisteremo su tutte le nostre richieste.

La cittadinanza attribuisca quindi a chi spetta la responsabilità di questo stato di cose. Sappia intanto che la nostra città è tenuta in queste condizioni perchè a poche persone convien speculare aumentando esageratamente il prezzo delle derrate e perchè chi dovrebbe tutelare gli interessi dell'Amministrazione Comunale dimentica la sua carica pubblica per ricordarsi solo di essere un industriale.

Noi non dobbiamo dare altre prove di temperanze e di desiderio di pace perchè abbiamo dato già troppe.

### I socialisti di Napoli per Torre Annunziata

La Sezione Socialista, nella sua ultima assemblea, votava il seguente ordine del giorno:

«La Sezione Socialista Napolitana, innanzi al rinnovarsi della lotta del proletariato di Torre contro lo sfruttamento capitalistico e l'affarismo bancario, dichiara tutta la loro solidarietà con gli operai di Torre Annunziata, augurando che l'unanime, eroica fermezza dei proletari sia coronata, ancora una volta, dalla completa vittoria.»

## IL CONGRESSO MERIDIONALE

L'idea di un congresso fra socialisti meridionali, lanciata dalla sezione di Gallipoli, accolta con entusiasmo da tutti il mezzogiorno, fu soffocata e travolta dall'imminenza del Congresso Nazionale e dal fervore della polemica sulle ventisei o ventisette tendenze.

Pure il bisogno di un convegno, fortemente sentito da noi tutti, ci spinse ad una riunione regionale in Bologna, nella quale la discussione che minacciava di dilagare, venne opportunamente ristretta al riconoscimento della necessità di una intesa comune fra compagni del sud. E la nuova direzione, interpretando il comune sentimento, balzante fuori dalle monche riunioni, e dai monchi propositi, ci invitò ufficialmente a formulare il programma dei provvedimenti, che il gruppo socialista compatto (te ne ricordi qualche compagno nordico!) deve con tutti i mezzi provocare dal governo.

Messa così la questione, non crediamo sia il caso di larghe polemiche pregiudiziali sui temi da discutere. Il Congresso meridionale deve occuparsi solo ed esclusivamente del problema della risurrezione economica e morale del sud, evitando lo scoglio di quelle interminabili ed inutili logomachie teoriche, a cui disgraziatamente siamo inchini per natura. Quindi: niente tendenze, niente disquisizioni sulla abilità delle leghe o delle cooperative, niente affermazioni d'ordine generale, che da buona parte son già risolte dai Congressi Nazionali, e in miglior parte si risolvono nell'azione quotidiana secondo il temperamento e l'acume tattico dei propagandisti.

Ma perchè le proposte sieno veramente pratiche, serie, e utili occorre che vengano formalmente e concretamente dopo maturo studio dai compagni che già sviscerarono la complessa questione e che si presentano all'esame dei congressisti per averne quasi la sanzione ufficiale. Ordini del giorno vaghi e votati a tambour battent faranno ridere ancora una volta alle nostre spalle coloro che ghignano sulla pretesa inferiorità della nostra razza, e daranno modo ai governanti di ripetere che neanche il partito più attivo, il socialista, conosce bene ciò di cui il mezzogiorno ha bisogno.

Cominciamo fin d'ora a raccogliere, dai compagni tutti, le proposte nelle colonne della «Propaganda»: quanto al lavoro di coordinamento,

la nostra redazione istessa, a cui si aggregeranno i compagni più volenterosi, riassumerà in pochi capi il contributo che le perverrà in queste settimane, compilando l'ordine del giorno definitivo.

E tutto ciò in un termine brevissimo, perchè non si rimandi nuovamente alle calende greche il congresso (il quale dovrebbe riunirsi nella seconda quindicina di maggio), ed anche perchè alla vigilia dei comizi politici il proletariato meridionale abbia un programma preciso d'azione politica da seguire e da imporre.

Come base per gli ultimi studi dei compagni, potrebbe servire la relazione che Ettore Cicchetti doveva presentare a Bologna; e, a tal uopo, il comitato organizzatore si affretterà a spedirne copia alle sezioni.

Dispute pregiudiziali non dovrebbero farsi, dicevamo. Pure, ve n'è una, la quale, come tutte le cose picciolette, ha il merito di appassionare gli animi, suscitando in un'assemblea regionale tanti *sub-regionalismi*: intendiamo parlare della scelta della sede.

Già a Bologna fu indicata Reggio, ed ora i compagni di Palermo tornano ad insistervi: per sentimento lodevole di ospitalità si offrirono Bari e Foggia; per ragioni topografiche poteva scegliersi Potenza.

Ma noi crediamo che la questione sia già stata risolta, quando, mesi sono, le sezioni del mezzogiorno, interpellate, indicarono, a grande maggioranza, Napoli.

E se il risultato del referendum non impedisse di per sé ogni ulteriore dibattito, noi aggiungerei, come buone ragioni, che anche gli Abbruzzi e il Molise sono compresi fra i partecipanti: che Napoli è la confluenza naturale delle vie di comunicazione (di terra e di mare) del sud; e che, infine, qui risiede il comitato, che si fa organizzatore.

Speriamo che, dopo questo primo convegno, i compagni del mezzogiorno sentano il bisogno di prepararne di simili successivi più analitici e allora potremo, per turno, rivederci nei maggiori centri, anche insulari. Ma, per ora, non affacciamo intoppi spinosi, che stuzzicando i vari campanilismi, soffocherebbero nuovamente l'idea che andiamo carezzando e che pel bene del proletariato meridionale deve essere attuata. (D. F.)

## In memoria di Giovanni Bovio

Il folto pellegrinaggio al cimitero di Poggioreale nella scorsa settimana e la commemorazione di domenica ultima alla Sala Tarsia, dimostrano che il popolo napoletano ha un profondo il ricordo e il sentimento di gratitudine per gli uomini che, come l'illustre scomparso, dedicarono tutta la loro vita all'esercizio della più nobile virtù, e che, nell'insegnamento, nella vita pubblica e in tutte le più svariate manifestazioni della loro esistenza, diedero prova della più grande abnegazione e di sacrificio costante dei loro interessi.

E innanzi al popolo convenuto numeroso alla Sala Tarsia, Salvatore Barzilai, evocò la luminosa figura del Maestro, il quale con la sua vasta bontà, con la sua fede, con la sua dottrina seppe elevare gli animi ai più alti ideali.

Non è compito del nostro giornale, che vede la luce dopo alcuni giorni dalla commemorazione, fare la cronaca dell'avvenimento.

Noi vogliamo solo osservare che, fra tante evocazioni di persona, che meglio sarebbe lasciare in meritato oblio, la commemorazione di domenica scorsa corrispose a un bisogno sentito del popolo napoletano, il quale lasciò la sala dell'adunanza commosso e con un vivo senso di rimpianto nell'anima.

## Contro la bruttezza

Verrà Loubet a Napoli! Benissimo. Benvenuto, Monsieur Loubet.

Ma la sua venuta non può e non deve servire di pretesto ad una cosa ridicola e sconcia, all'abbassamento e all'abbruttimento della nostra città.

Le avete visto quelle costruzioncelle in mattoni e in calce bianca, del tutto simili ai portoncini degli orribili palazzi del Risanamento? Quelle sconcie, meschine, brutte cose che restringono le nostre vie e ne chiudono la vista, dovrebbero essere, nella mente di chi le ideò e di chi le costruì, degli... archi di trionfo. E sotto quelle meschine palature rivestite di gesso, buone soltanto a portar la dedica *réclame* dei fratelli Mele, dovrà passare il Presidente, di ritorno da Roma, con ancor fresca nella mente la visione dei grandiosi monumenti, consacrati dai secoli, dei trionfi romani.

Noi lasciamo, per un momento, da parte la politica. Ma, in nome di Napoli, non si ha il diritto di essere goffi, meschini, cretini. Nessun ammassa-mattoni di villaggio avrebbe potuto ideare cosa più misera. E noi protestiamo. Penzoni e fiori, sì, finché volete.

Ma le tegole e il gesso! Ma voler rendere Napoli brutta, con meschina imitazione di ciò che altrove è grande e solenne, svisando il carattere della nostra città, e deturpando le sue vie, è una bestialità imperdonabile.

Chi ha messa assieme quella roba non solo non sente i più elementari criteri d'arte, ma non apprezza, non conosce, non comprende quello che sia Napoli!

Offendono l'arte, ed offendono la nostra città. Senza volerlo, pur troppo, povere bestie!

## Leggete l'Avanti!

Giornale del partito socialista

## Per un poeta

La *Propaganda* in uno dei suoi numeri, in cui la prosa aspra di battaglia poté far luogo a quella pura e serena espressione d'arte, pubblicò già un breve e suggestivo squarcio del poemetto che l'amico nostro G. F. Damiani andava componendo e limando. Ora *La casa paterna* «il racconto poetico» è venuto alla luce nei tipi nitidi ed eleganti del Sandron.

Valerio che, preso dalla fiamma della nuova idea, della nostra idea, s'è tuffato ben presto nel gorgo della vita cittadina, violenta precipite affannosa, e richiamato alla casa paterna del piccolo e sereno borgo natto, in un'ora tristissima di dolore e di sconforto. La cara sua, dov'è nato e cresciuto non è che una tomba oramai: egli vi arriva per trovarvi fra i ceni il corpo esanime di suo padre nella rossa divisa garibaldina. E quando, al ritorno dal camposanto, si ritrova solo nella casa dove son vivi soltanto i ricordi e memorie egli, con infinito accoramento dell'animo, sente che insieme col padre suo s'è morta oramai tutta l'età sua passata, tutta la forza e la poesia della vita semplice che può sembrar breve e stretta del cerchio delle montagne, ma che è pur sì viva e profonda nel pacato senso panteista della natura forse più assai che non la lotta affannosa e turbolenta che s'irano le città irte di camini e annerite di fumo.

Con infinito accoramento, con un vago e sconosciuto senso di dubbio, Valerio sente questa morte irreparabile, perchè ora nella casa, nel borgo, nel ricordo del suo ingenuo amore, nell'incontro con Luisa, amata poi abbandonata, che sarà sposa di altri, tutte le ore di nostalgia che l'hanno assalito nelle soste di scoramento e di disgiust, che così spesso e così terribili s'praggiungono nel fervore delle lotte cittadine, tutte le deluse aspettative di serenità e di quiete, tutto l'intimo senso di vanità delle cose umane che si acqueta soltanto nella vita semplice del suo borgo, pare si sieno raccolte a fermarlo così, ora che una pausa di dolore lo richiama alla realtà, a mettergli il drammatico dubbio nell'animo: o la rinunza accorata e delusa o la perseveranza nella lotta, nella passione tormentosa per la vittoria dell'ideale.

Questo il momento drammatico che il Damiani ha voluto, con senso di viva modernità poetica, cogliere e fissare nel suo racconto che, se per la forma richiama la torto obliata novella lirica che ebbe fortuna nella nostra letteratura romantica, si riempie e si rinnova per un contenuto psicologico e drammatico veramente attuale. Tanto che egli con uno dei più belli, se non forse il più bello e squisito movimento poetico, può dedicare «l'accorato suo canto» ai vagabondi, a tutti i pellegrini che la vita nostra chiama e caccia nelle file delle grandi città, e che passano nelle lotte portando sempre seco il nostalgico senso che assaliva e faceva già dolere la grande anima dell'esule ghibellino.

Con questa voce nascosta di nostalgia e di tristezza che egli ritrova e rivela, il nostro poeta comincia il suo canto.

Dove non contro, ma accanto alla breve e delicata apparizione di Luisa, non in atto ostile, ma dominatrice per forza di coscienza e di passione, s'erge la figura di Cestilia, la donna amata da Valerio, conquistata e avvinta a lui da frementi soste d'amore nella nomade vita che li spinge ora l'uno nelle braccia dell'altro, per poi separarli e cacciarli di nuovo lontano.

E Cestilia, quando egli è per intristire, per accasciarsi, verrà nella casa paterna, nel borgo; gli darà un'ora di amore e di passione decisiva; se ne partirà poi con la promessa del ritorno alla vita e alla lotta; e la promessa indurrà in atto, quando prima ella annunzierà d'esser madre, e poi seccato, ma reciso come un comando aspettato e desiderato, verrà il richiamo dei suoi compagni di lotta e di fede. Così Valerio parte e per sempre, in una vigilia di Natale, piena di ricordi e di sensi fanciuleschi e giocondi.

Questa la favola breve e suggestiva che il Damiani ha espressa in una forma poetica senza artifici e tormenti, e che s'anima d'una vena di poesia spontanea, sgorgante alle vol e con larga e sicura pienezza poetica.

I sentimenti che desta la natura: gli spettacoli e le feste della terra e del cielo fanno al nostro poeta ritrovare immagini e sensi originali, così come quando canta il fiume umanizzandolo; onde il momento drammatico di Valerio non si stringe e si ferma in una psicologia tutto personale, ma si allarga come a ondate a tutti che lo circonda.

Ma questo che potrebbe degenerare nell'illirico, nel romantico, è ravvivato dagli squallidi richiami della lotta umana, dalla fede di Cestilia e il dramma si risolve e termina nella partenza che è anche un abbandono, una dipartita piena di fede nell'avvenire.

Questo è nell'ultimo capitolo del racconto poetico, diviso in ventiquattro capitoli: scene, quadri palpiti di natura e umani sensi espressi negli endecasillabi semplici, armoniosi, ricchi di immagini e di colori.

La promessa ch'era nello squarcio già da noi pubblicato e che fu scelto per la poesia di cose nuove che v'era detta con semplicità e con sincerità, s'adempie in tutto il poemetto, ora pubblicato.

E noi questo abbiamo voluto dire, poichè non non abbiamo detto di un versificatore, ma di un poeta.

## L'avvenire del Mezzogiorno

Le meravigliose forze idrauliche del Mezzogiorno, se popolarizzate e ragionevolmente utilizzate, rappresentano un tesoro nazionale di inestimabile valore, in confronto al quale le miniere d'oro del Transvaal impallidiscono. Questo tesoro appartiene al popolo e deve andare a beneficio del popolo. Perciò deve evitarsi che esso caschi nei becchi di uccelli da rapina.

Da molti anni mi sono occupato delle cose di Napoli e dello studio delle forze idrauliche meravigliose che trovansi ancora inutilizzate nella parte meridionale d'Italia che si stende dal fiume Pescara (Sulmona) fino a Reggio Calabria.

Il cosiddetto «Problema Napolitano» e quell'altro «Meridionale», che da tempo attirano l'attenzione del Sud e del Nord d'Italia e che hanno provocato una vera inondazione di progetti e proposte, hanno esercitato il loro fascino anche su di me e mi hanno indotto ad apportare col presente modesto lavoro, anche il mio piccolo obolo alla soluzione di questo problema, soluzione destinata a lenire, nel limite del possibile la miseria tremenda ed i dolori indicibili che affliggono nelle più varie forme le campagne e le città di molte provincie meridionali, miserie e dolori che qualunque uomo di cuore può toccare colle proprie mani, vedere coi propri occhi e sentire colle proprie orecchie, se ci si mette con un pochino di buona volontà, di obiettività, di patriottismo e di amor del prossimo.

Prendo le mosse da un articolo dell'on. Crespi, comparso nel No. 23 del «Pungolo» di Napoli del 23-24 gennaio 1903; «L'alta Italia Industriale ed il Problema di Napoli», e da un altro articolo di un industriale svizzero, comparso nello stesso giornale nei numeri 45 e 43 del 14-15 e 15-15 febbraio 1903: «Per la Napoli Industriale».

Nel libro poi dell'ing. Francesco Rispoli di Napoli: «La provincia e la Città di Napoli» (Contributo allo studio del problema napoletano) ho trovato pure un cumulo di eccellenti idee e buoni suggerimenti che mi propongo di sviluppare nelle seguenti pagine, e ciò in base ai sorprendenti progressi fatti dalle industrie elettromeccaniche negli ultimi tre anni.

Cercherò semplicemente dire, in forma alquanto nuova e popolare, cose vecchie e conosciute dai conpatenti in materia; ma in massima parte ancora completamente sconosciute al grande pubblico e specialmente ai maggiori interessati, cioè alle masse popolari.

Cercherò così di provare con poche parole ma con cifre e statistiche compilate colla massima scrupolosità e confortate da 23 anni di vita pratica come ingegnere meccanico-elettricista, i vantaggi morali e materiali incalcolabili che si potranno trarre dalla utilizzazione ragionevole delle forze idrauliche del Mezzogiorno, oggi ancora in massima parte indomate.

Onde spiegare il mio programma non posso fare cosa migliore che riprodurre testualmente le parole d'oro del signor Eugenio Perrone, aiutante Ingegnere delle Miniere, che si leggono nel volume N. 27 della «Carta Idrografica d'Italia», fiumi Aterno-Pescara (Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1900) pag. 152-154:

I problemi che maggiormente interessano l'economia nazionale ai nostri giorni, sono quelli che riguardano le esportazioni e le importazioni. Quando si esporta e meno s'importa, tanto più aumenta la ricchezza nazionale e con essa il benessere pubblico. Quindi l'incoraggiare il modo di supplire con prodotti nazionali ai consumi ora alimentati dai prodotti esteri, sarà un'opera corrispondente al principio enunciato.

Per quanto si riferisce alle acque correnti, le quali sono destinate ad avere azione efficacissima nell'aumentare le fonti di guadagno, due sono gli aspetti sotto i quali debbesi studiare l'argomento: quello industriale e quello agricolo.

Industrialmente le energie idrauliche devono tendere a sostituire il carbone, il petrolio ed i prodotti affini, che noi importiamo quasi totalmente, tanto pel moto delle macchine e degli svariati mezzi di locomozione meccanica, quanto nell'illuminazione pubblica e privata dei centri popolati ed anche nelle sparse abitazioni di campagna.

In agricoltura poi dalle stesse energie si potrebbero ottenere benefici incalcolabili, aumentando la produzione e diminuendo il costo.

A parte anche l'uso diretto sui campi della acqua d'irrigazione, già fortunatamente in lo esteso e bene apprezzato, altro è da attendersi nell'avvenire.

Merè la trasmissione elettrica, si potrà avere nelle campagne delle forze inanimate pronte, sicure e facili ad adoperarsi, che permetteranno di trasportare l'agricoltura in industria agricola.

I progressi meravigliosi già fatti dalla elettrotecnica sono tali che ci affidano, in un molto prossimo avvenire, di giungere a quel frazionamento di forza, da poterla adibire anche ai più piccoli servizi.

Nè si tema, come può a bella prima sembrare, di una crisi negli equini, il di cui uso nelle aziende agricole diverrà minore, perchè oggi, che molti milioni all'anno ancora emigrano per rifornire l'esercito di buoni cavalli da tiro e da sella, se diminuisce la richiesta dei quadrupedi ordinari, vi sarebbe incitamento a migliorare le razze, che in tal modo troverebbero utile impiego, sia per le esigenze militari, sia per le scuderie di lusso, compensando con il migliore prodotto, la diminuzione del numero.

Ma se pure tale crisi si producesse, dipendente però più dalle minori richieste delle città che dalle campagne, non grave sarebbe il danno se si pensasse a tempo di rivolgere le cure che si hanno ora per gli equini, agli allevamenti degli animali da macello. In tal modo l'economia nazionale se ne avvantaggerebbe egualmente e non ni scarsa misura e molto più l'igiene pubblica.